

M
I
L
A
N
OSiamo stati
anche a:01.
PADOVA
MAR 201902.
TORINO
APR 201903.
MESSINA
GIU 201904.
MATERA
OTT 201905.
PICENO
DIC 2019

COMMUNITAS

La smart city lascia spazio
alla città orizzontale

di ALDO BONOMI

In questo numero si raccontano i microprogetti di quartiere che stanno ai margini della smart city: sono esperienze che delineano dei distretti sociali evoluti nella dimensione metropolitana. Già era chiaro che era impossibile immaginare una smart city senza social city. Ora, dopo avere attraversato la pandemia, è ancora più evidente come questi progetti che sembravano ai margini siano diventati centrali nel processo più che mai necessario di riprogettazione della città.

Abbiamo assistito, prima della crisi che ci ha coinvolti, ad una retorica della smart city, che ha privilegiato la Milano dei flussi e delle iper relazioni, in una fase in cui il modello di città anseatica con vocazione commerciale e di rete stava trasformandosi in polo della "città globale". È una visione che non teneva conto che gli uomini non sorvolano le città, ma le abitano e che quindi trascurava la prospettiva orizzontale.

Invece questo percorso nei distretti sociali evoluti che stanno prendendo forma, ci riporta alla necessità di pensare in questa dimensione orizzontale. Si può fare l'esempio del territorio che conosco meglio, quello dell'asse che unisce Sesto San Giovanni al Duomo, attraverso viale Monza e piazzale Loreto. Giustamente è un asse che viene riprogettato in chiave ecologica con la proposta della ciclabile che percorre tutto questo asse, ma non ci si può limitare a questo. Non basta una bella metafora ecologica per dar luogo ad una smart city: deve entrare in gioco l'esperienza orizzontale del laboratorio dell'asse parallelo, quello di via Padova, laboratorio di convivenze e di incroci di culture e identità che da piazza Loreto porta al quartiere Adriano dove c'è la Casa della Carità di don Colmegna.

Le esperienze raccontate in queste pagine ci costringono a ripensare la forma della città, quella che avevamo sintetizzato nell'idea dei cinque cerchi. Il primo cerchio è quello della finanza, nodo di una rete globale, oggi alle prese con le problematiche inedite dello smart working; il secondo è quello della Milano del terziario, in particolare del "parco a tema" della moda; il terzo coincide con le grandi vie commerciali, da corso Buenos Aires a corso Vercelli; il quarto corrisponde alle periferie in accelerato cambiamento, ad esempio quelle che hanno inglobato i poli universitari, dalla Bicocca alla Bovisa. Infine il quinto cerchio, che è quello dei quartieri soglia, come ad esempio il Corvetto, di cui si racconta in queste pagine: contesti della nuova composizione sociale, dove la città nello stesso tempo accoglie e respinge. Sono periferie che hanno accolto autonomie funzionali di eccellenza, come per esempio il caso dello Ieo sull'asse del Corvetto. Nel quinto cerchio assistiamo ad una dinamica grazie alla quale il margine si fa centro.

Questo può accadere se quelle che io chiamo "oasi" diventano distretto sociale. Attori fondamentali di questo processo sono le fondazioni, capaci di mobilitare attraverso lo strumento delle fondazioni di comunità le risorse dei territori, sul modello esemplare della **Fondazione Con il Sud**. È un processo nel quale le fondazioni come Cariplo nei casi raccontati in queste pagine ma anche Crt a Torino attraverso l'operazione degli Stati Generali, giocano perciò un ruolo strategico. Concludo con una considerazione e una proposta. La considerazione è che oggi più che mai il tema è quello di decidere quale città vogliamo, se quella disegnata dalla statualità dall'alto o dalle necessità della smart city tecnologica, oppure quella che porta il margine al centro e ascolta i saperi orizzontali delle "oasi" in un processo di rafforzamento della "social city".

E poi la proposta: le città medie come Parma, Bergamo e Brescia, queste ultime emblematicamente toccate dalla pandemia, saranno le prossime capitali della cultura. Parma ha spostato al 2022 il programma, Bergamo e Brescia si sono candidate insieme per il 2023. Sarebbe importante cogliere l'occasione perché i temi qui affrontati sulle dimensioni di una metropoli come Milano, diventino materia di dibattito e di riflessione anche in quei contesti che poi rispecchiano la tipologia della gran parte delle città italiane. Del resto il nostro percorso sui distretti sociali evoluti era partito proprio da una città media, Padova e lì in quell'occasione aveva trovato un riscontro autorevole anche nella parole del Presidente Mattarella.